

Che fare se Pechino punirà Roma per l'uscita dalla Via della Seta

DI CARLO PELANDA

Per parecchi attori di mercato è importante capire quale configurazione avranno le relazioni economiche Italia-Cina rispetto alla questione del rinnovo dell'accordo di partecipazione di Roma al programma «Via della Seta» siglato dal governo Conte 1 nel 2018, che dovrebbe essere confermato o interrotto entro dicembre 2023. Non verrà confermato perché la natura geopolitica di tale accordo è in totale contrasto con l'irrinunciabile partecipazione di Roma al G7. Questo già lo sanno le diplomazie e le agenzie di intelligence sia cinese sia statunitense. Pertanto il tema riguarda cosa potrà sostituire l'accordo del 2018.

L'assenza di un qualsiasi nuovo accordo compatibile con la linea del G7 verso la Cina potrebbe danneggiare gli interessi commerciali dell'Italia. Quale accordo sarebbe compatibile? Uno che coincida con la linea di Usa e Ue (che anche Francia e Germania rispettano pur forzando deviazioni) verso la Cina: contenimento in quanto avversario strategico, competizione e cooperazione. I vincoli di tale linea, oltre al contenimento militare, riguardano la negazione alla Cina dell'accesso a tecnologie strategiche e posizioni dominanti di aziende e capitali cinesi nell'area delle democrazie. Ma non ci sono vincoli particolari per le relazioni commerciali non strategiche, pur vigilate. Tale considerazione individua il possibile formato della nuova relazione sino-italiana: un accordo di consultazione commerciale nei settori non ristretti. Va annotato che tale formato è già nei fatti: da tempo Roma partecipa al contenimento dell'influenza globale cinese, in particolare dal periodo del governo Draghi e con maggiore intensità e chiarezza dall'insediamento del governo Meloni, senza però interruzione dei flussi commerciali pur nell'ambito di una minor dipendenza tendenziale dal mercato cinese. Tuttavia Pechino sta lanciando all'Italia (unica nazione del G7 ad aver siglato un bilaterale con la Cina così politicamente profondo) segnali dissuasivi in forma di punizione qualora non rinnovasse l'accordo del 2018. Per quale motivo, sapendo che è inevitabile? Forse per salvare l'accordo stesso inserendo nuove concessioni alla partecipazione italiana al G7. Ma l'America non accetterebbe mai un simile compromesso che aprirebbe un varco nel confine tra Greater China e G7+. Quindi l'Italia potrebbe diventare terreno di scontro tra i due blocchi, con l'interesse cinese a mostrare gli effetti di una punizione a una nazione come dissuasione per le altre. Tale rischio richiede un accordo bilaterale Italia-Usa per bilanciare i possibili danni di un'ostilità cinese permettendo a Roma di trattare con più forza una pragmatica e non più strategica relazione con Pechino. (riproduzione riservata)